

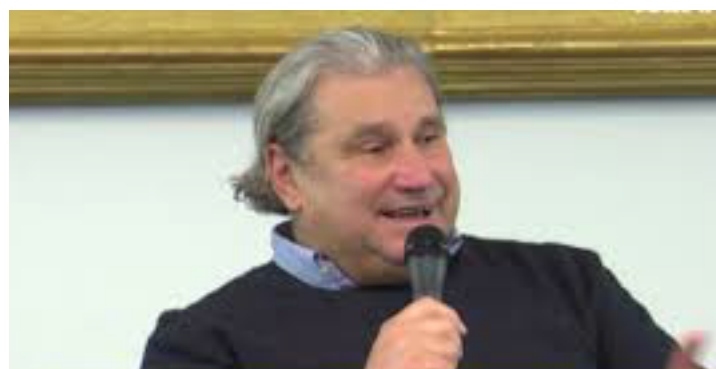


Teologia e antropologia

LA COSCIENZA RELIGIOSA ALLA PROVA DELLA CRISI DEL CRISTIANESIMO IN OCCIDENTE

26 - 31 Luglio 2026

"È un periodo estremamente difficile per il cristianesimo nell'occidente. Siamo fuori dalla cultura. Non dalla cultura accademica ma dalla cultura intesa come modo di pensare. Siamo fuori dalle abitudini, dalle scelte, dal modo di stare al mondo dell'umanità. Ammetterlo è fare una constatazione dura" (Mons Derio Olivero, presidente Commissione CEI per l'Ecumenismo e il dialogo).



Roberto Tagliaferri, PRESBITERO

Teologia e antropologia

LA COSCIENZA RELIGIOSA ALLA PROVA DELLA CRISI DEL CRISTIANESIMO IN OCCIDENTE

26 - 31 Luglio 2026

Il Convegno di Fonte Avellana tende a mettere in luce il passaggio epocale per la Chiesa alle prese con una crisi strutturale mai vista prima perché in gioco c'è l'immaginario simbolico messianico del cristianesimo non più accettato specialmente dalle giovani generazioni. I dati sulla disaffezione sono impietosi e la frequenza abituale al Giorno del Signore è in caduta libera, come rileva un'indagine su VP di Piepoli. È l'onda lunga dell'annuncio nietzschiano della morte di Dio sostituito dal mito illuministico della ragionevolezza non più disposta ad accettare le credenze religiose in nome della emancipazione.

Su questo sfondo la Chiesa del Vaticano II ha prodotto un enorme sforzo di aggiornamento e di riconciliazione con il mondo moderno con risultati incerti perché il tentativo di dialogo è sfociato in una perdita di identità religiosa del cristianesimo che risulta più esperto in problemi sociali che non in proposte mistico-religiose. L'enorme successo dei circuiti mariani con visioni improbabili, come Medjugorie, e il proliferare delle sette segnalano l'accrescimento della domanda religiosa che non trova nella Chiesa un referente credibile.

La provocazione di Michel de Certeau su un cristianesimo, che gioca ormai solo "un ruolo teatrale... della commedia dell'arte sociale" con attitudini sostanzialmente folkloristiche, è di estrema lucidità. Si sta verificando una discrasia tra le condotte obiettive e le convinzioni personali. Una nuova dinamica inversamente proporzionale sembra imporsi: più credenti non cristiani, meno praticanti tradizionali. "La loro stessa fede li allontana dalla pratica sacramentale". L'esito è la fuga dalle chiese e una riduzione del cristianesimo a pratica etica. "Ci troviamo di fronte a una decomposizione generale dei dogmi destrutturati, delle gerarchie costituite". In questo sentiment condiviso di una crisi complessiva de Certeau va nel dettaglio su alcune derive ben riconoscibili. La prima riguarda la crisi di identità: "Il cristianesimo non dice e non è più nulla di specifico". Non solo è ridotto ad esperienza etica, ma più precisamente soffre di elefantiasi, immaginandosi come la parola ultima e definitiva della storia. Da questo punto di vista rischia sempre il fondamentalismo, anche se si presenta aperto e dialogico con tutti. La eticizzazione del cristianesimo cambia i suoi connotati perché riduce l'esperienza mistica a misura morale. "Chi dice per esempio: 'Per me essere cristiano è lottare per la giustizia', prende una posizione coraggiosa e militante, ma illegittima". La debolezza teologica è che l'impegno militante sui valori umani sembra l'unica strada per l'efficacia della fede. Svuotato della sua realtà sacrale il cristianesimo non è più in grado di esprimere lo specifico religioso e deve appoggiarsi su una pragmatica etica, unico criterio per testimoniare la sua efficacia storica.

Teologia e antropologia

LA COSCIENZA RELIGIOSA ALLA PROVA DELLA CRISI DEL CRISTIANESIMO IN OCCIDENTE

26 - 31 Luglio 2026

La posizione si aggrava perché in relazione alla verità rivelata l'impegno etico prende una strada fondamentalista nel ritenersi agenzia universale di umanità. "Questa pretesa all'universale non si può accogliere. Il cristianesimo non è che qualcosa di particolare nell'insieme della storia degli uomini e non potrebbe accreditarsi di questa storia né parlare in nome dell'universo intero". Non si può accreditarsi in nome dell'umanità perché non siamo autorizzati a parlare a nome degli altri. Su questo fronte le posizioni all'interno della Chiesa sono molto difformi e per certi versi pericolose perché non si accetta che il mondo possa essere diverso dalla verità rivelata di cui saremmo i depositari. Succede allora che si continua a predicare secondo un modello standard codificato nelle Sacre Scritture e avallato dalla gerarchia ecclesiastica, senza rendersi conto che la storia modifica i modelli antropologici di autocomprensione. A maggior ragione in un mondo, che è diventato un villaggio mediatico globale e in cui si scontrano stili di vita e interpretazioni conflittuali la Chiesa deve interessarsi al suo specifico che riguarda il rapporto con il mistero, con l'altrove. La facile identificazione tra amore di Dio e del prossimo ha provocato la fine del religioso. Infatti anche gli atei sono morali. Il principio regge solo per un amore incondizionato che nessuno può giudicare se non Dio come recita San Paolo in 1Cor 1,1-13.

Il terrore verso le generalizzazioni della Chiesa innesca una reazione irritata e risentita: "Siamo stanchi, ammette de Certeau, di questi discorsi sulla religione, sulla crisi della fede... Se Gesù Cristo non dice più nulla, cosa ci consegnate al suo posto?"... Ma proprio a causa di questo, non è sufficiente ripetere 'Gesù Cristo', 'Gesù Cristo' (come un tormentone), né riprodurre i discorsi che corrispondono alla pratica e agli impegni di altri cristiani del passato. Ci è necessario cercare cosa questo vuol dire per noi. Le invenzioni di un tempo non ci dispensano dal dover tracciare nella nostra società l'atto del credere. Oso parlare e vorrei parlare come credente, sapendo e confessando la debolezza del mio credere... E io non penso che il cristianesimo sia oggi suscettibile di fornire regole sul buon comportamento nella professione o sulle difficoltà coniugali, e cioè di organizzare le pratiche e di presentare un'etica".

Di qui la richiesta della coscienza religiosa risentita alla Chiesa di ritrovare la propria identità specifica per non morire di verità non consentite o di tipo fondamentalista.

Siamo di fronte all'ipotesi di "un cristianesimo che si congela dalla storia"? È un fatto residuale che riguarda coscienze crepuscolari, o abitudinarie, oppure solo velleitarie nelle loro certezze storiche? Nessuno può dirlo, ma è urgente interrogarsi. Michel de Certeau conclude: "Ciò che è da condannare è la negazione dei fatti e l'incoscienza che essa difende".